

Editoriale

L'arte del curare. Nuove prospettive pedagogiche

FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO, STEFANIA MADDALENA*

I medici moderni come quelli “antichi” devono sapere che i pazienti non sono una mera collezione di sintomi e segni di malattia, di disfunzioni organiche e psicologiche; sono anzitutto esseri umani, apprensivi, smarriti e speranzosi, desiderosi di conforto, aiuto, rassicurazione. È quindi indispensabile bilanciare la scienza della salute con un forte recupero dell'arte di curare. Il medico deve essere in grado di padroneggiare la tecnologia e non divenirne schiavo. La medicina è un'arte che non ha mai fine (p. 67).

Le riflessioni di Bonadonna (2011) possono costituire la cornice epistemologica in cui si colloca questo numero di MHMN che abbiamo voluto dedicare specificamente alla Medicina Narrativa tra pedagogia, letteratura e arti figurative.

La formazione, sia quella iniziale sia quella di lifelong learning, infatti, sta occupando sempre più un ruolo rilevante per i professionisti a supporto della cura, come medici, infermieri, operatori socio-sanitari, sollecitati a farsi carico dei problemi dei loro pazienti, non solo in chiave strettamente biologica. Ad essi si richiede anche e soprattutto l'abilità di comprendere i molteplici significati che la malattia assume per il paziente e per i caregivers.

Numerose, negli ultimi anni, sono state le pubblicazioni, i convegni e le iniziative formative diffuse sul territorio nazionale volte alla valorizzazione delle Humanities nei diversi contesti di pratica medico-sanitaria. In particolare, l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli è giunta alla IV edizione del Master in *Medical Humanities. Esperto in scienze umane applicate alla cura nel settore socio-sanitario ed educativo. La Medicina Narrativa*.

* Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli; Università degli Studi “G. D'Annunzio”, Chieti-Pescara.

va. Nato nell'ambito delle iniziative di Lifelong learning, esso si configura come percorso di elevata specializzazione in grado di formare esperti nei diversi ambiti di applicazione delle Medical Humanities con particolare riferimento alla Medicina Narrativa: narratologia, memoria traumatica-memoria narrativa, sindrome post-traumatica da stress, biblioterapia, lettura interpretazione e costruzione di narrazioni, narrativizzazione della relazione di cura, umanizzazione delle cure, pedagogia clinica.

Nell'ambito di tale scenario, in questo numero di MHMN, siamo lieti di ospitare come supplemento i "Quaderni del Master in Medical Humanities: scienze umane per la cura", che raccolgono pratiche e testimonianze di docenti e studenti.

Intorno alla proposta di uno «statuto narrativo per la Medicina narrativa» – che richiama la rivoluzione epistemologica della cultura italiana all'alba dell'Unità, di cui sono stati protagonisti gli hegeliani di Napoli – i contributi delineano un quadro e un bilancio rispetto a studi, iniziative e ricerche. Al contempo essi, avanzando anche delle proposte concrete di Medicina Narrativa, intesa come *transdisciplina* di insegnamento, stimolano le ricerche future e auspicano un inserimento a pieno titolo della *Narrative Medicine* nei percorsi universitari e postuniversitari del personale medico-sanitario.

I percorsi dei contributi vengono tracciati da diversi ambiti e prospettive di ricerca, a cavallo tra pedagogia, sociologia, filosofia, medicina, letteratura, arti (musica, pittura, cinema), in grado di incentivare processi di prevenzione del rischio (medico-sanitario, di marginalità), trasformativi, formativi e auto-formativi.

Il focus sull'esperienza narrativa costituisce il *file rouge* del numero in cui si invita il lettore a un'educazione alla lettura e alla comprensione del testo narrativo fin dall'infanzia, affinché restituisca alla parola il suo valore trasformativo e contribuisca a rafforzare lo sviluppo emotivo in una logica di prevenzione primaria del disagio relazionale.

Del resto, è ormai evidente la necessità di costruire una narrazione dei contesti di cura che metta al centro la configurazione della persona e il rispetto di una sofferta quotidianità. In tal senso, la letteratura, e in particolare la letteratura aperta agli orizzonti d'infanzia, può rivelarsi dispositivo resiliente e nuovo paradigma di riferimento. Un efficace dispositivo formativo e trasformativo per bambini e ragazzi, attraverso una lettura in chiave storico-pedagogica delle opere di scrittori e scrittrici (come, ad

esempio, Marie-Aude Murail). Le storie rappresentano per il bambino uno degli strumenti privilegiati per lo sviluppo linguistico e per la conoscenza del mondo. Le competenze che la narrazione orale o scritta richiede sono incarnate in un unico soggetto che si presta all'azione, qualifica il sapere narrativo come possibile strumento di formazione, nel senso proprio di *bildung*.

La forte valorizzazione della sfera pedagogica, quale componente irrinunciabile di un approccio al settore biomedico secondo le Medical Humanities, evidenzia come le autobiografie e in particolare le "autopatografie" possano ricoprire un ruolo fondamentale all'interno dei percorsi di formazione degli operatori sanitari, volti al miglioramento del processo di cura, della relazione terapeutica paziente/operatore sanitario, a una migliore valutazione clinica e una conoscenza più profonda del paziente.

Temi indubbiamente rilevanti sono quelli relativi ai costrutti del dolore e della sofferenza, per i quali è sempre più necessaria una formazione specifica anche per il personale medico-sanitario, affinché sia più "preparato" ad affrontarli, traendone benefici, maggiore comprensione di sé e possibili canali espressivi generativi di condivisione. In tale orizzonte, la scrittura terapeutica nell'ambito della Medicina Narrativa, rappresenta un potente strumento per indagare il potenziale trasformativo delle storie di vita attraversate da sofferenza e malattia, laddove queste diventano oggetto di riflessività sistemica. Tali storie possono riguardare i pazienti, così come i professionisti della relazione di cura.

Questo numero della rivista, dunque, si rivolge non solo a lettori specialisti, ma vuole – superando i confini accademici e conservando al tempo stesso il valore scientifico dei suoi contributi – proporsi come stimolo riflessivo e primo schizzo di un disegno-progetto formativo più ampio. Ci si augura che dalla sua circolazione possano nascere dibattiti scientifici, ma al contempo che i professionisti della cura, senza pregiudizi e scetticismi, possano ri-pensare il paziente in quanto uomo, già al centro delle *humanities* e della pedagogia che, trasversalmente, le attraversa tutte.